

Segue dalla prima

Diventando così il momento simbolico e conclusivo del primo conflitto mondiale, come ricorda la targa a sua perenne memoria, nel sepolcro di questo eroe senza nome.

Da quel giorno del lontano 1927, il Vittoriano diventava l'Altare della Patria al culmine di quella «che fu una grande cerimonia collettiva che coinvolse l'intera nazione, divenuta l'ultimo cimelio del Risorgimento che chiude un'intera fase storica». Ora è tutto pronto per accogliere il nuovo grande dolore d'Italia.

Dolore in tempo di guerra? O dolore in tempo di pace?

Un tappeto rosso nella Sala delle Bandiere: ma la sala, per ora chiusa, è possibile intravederla dalla scalinata interna da un grande pozzo luce che vi si affaccia sopra. Mausoleo della guerra che dopo ottant'anni diventa museo della storia patria, per i grandi numeri di folla ininterrotta destinati in queste ore a levitare sempre di più. Fasci di fiori, corone, sul limitare del cancello, sin dal marciapiede.

Tanto silenzio, tante parole scritte: «Non vi dimenticheremo eroi. Viva l'Italia»; «Con tantissimo dispiacere. Ma con tantissimo affetto»; «Non vi preoccupate che quando diventerò grande sarò io a continuare la vostra missione di pace»; «Ai nostri eroi portatori di civiltà e umanità in un mondo impazzito. Fermate le belve»; «Ai soldati più coraggiosi del mondo»; «Onore ai fratelli d'Italia». «Potevi essere mio padre, mio figlio, mio fratello, mio marito. Sei e sarai sempre un angelo per i tuoi cari. Un esempio per tutti noi».

#### IL MARE DEL DOLORE

A centinaia e centinaia hanno lanciato in questo grande mare del dolore biglietti, pensieri, piccole composizioni, poesie. E una folla composta, silenziosa, che come prima gesto di rispetto spegne i cellulari. E deve esserci davvero un grande dolore in giro se nella fila tanto ininterrotta che sale lungo le gelide scalinate di marmo non odì il trillo. Tantissime le donne. Mogli, ragazze, fidanzate, di tanti carabinieri o militari di leva. Romani. Due carabinieri del Sud, che si incontrano proprio qui davanti, si rivolgono il saluto dicendosi fra loro: «ciao compare».

Purtroppo - spesso, troppe volte, quasi sempre - la guerra è l'unica porta principale per entrare nella Storia. Ma che guerra è questa? Nelle teche del Vittoriano ci si può fare un'idea delle guerre passate, un «memoriale» del sangue e del dolore. Ecco la barella in legno utilizzata per soccorrere Garibaldi ferito sull'Aspromonte. Ecco i calzoni indossati dall'eroe dei due mondi quando fece lo sbarco di Marsala e la guerra di Sicilia. Ecco una «pistola a percussione mancante di mulinello del 1850».

Dice un pannello illustrativo: «Garibaldi, tricolore e camicie rosse divennero i termini interscambiabili utilizzati per preparare l'unità d'Italia». Ecco una frase «forte»: «La sorte dell'Italia è nelle spade», e non ti aspetti resti mai che a pronunciarla sia stato Giuseppe Mazzini. E poi c'è il primo grande conflitto mondiale, rappresentato da tre reperti che più simbolici non potrebbero essere.

Primo reperto: gavetta e cucchiaino di stagno (la fame, le ragioni limitate, le brodaglie consumate in trincea quando le prime mitragliatrici falciarono senza pietà). Secondo reperto: contenitore per le maschere antigas. (Avvertimento - sin da allora: «Chi

Massimo Franchi

ROMA La camera ardente non è ancora stata allestita, ma per le migliaia e migliaia di persone che fin dalla prima mattinata di ieri sono andate in pellegrinaggio all'Altare della Patria è come se le bare dei morti di Nassirya fossero già qua. Sul lungo cancello d'entrata che dà su piazza Venezia sono ammassati mazzi di fiori, sono appese bandiere tricolori e disegni di bambini, sono appoggiati bigliettini che ricordano gli italiani caduti in Iraq. Vere e proprie poesie o semplici frasi così come le corone ufficiali si alternano a mazzi di fiori o a singole rose rosse. A depoliti spesso sono bambini accompagnati da tutta la famiglia, commossi tutti e ancora pieni di dolore. Un padre chiede ad un carabiniere di poter posare con suo figlio e solo così, toccando la spada del militare, il bimbo ritrova un sorriso.

L'Altare della patria brulica di turisti come ogni domenica, ma questa pare essere diversa da tutte le altre. Anche gli stranieri che arrivano col sorriso stampato sulle labbra capiscono in fretta di cosa si tratta. Spesso nei gruppi organizza-

leva la maschera muore. Tenetela sempre con voi». Terzo reperto: «Razzo lancia manifesti» (la propaganda, la controinformazione, le vere e le false notizie di ogni guerra, di ogni conflitto...).

Un lungo viaggio nella guerra (nella storia, dunque nel dolore): «Folgo-

#### oggi

**Ciampino** Alle 7 la salma del caporal maggiore dell'esercito, Pietro Petrucci, deceduto nell'attentato a Nassirya, arriva all'aeroporto militare di Ciampino. E da qui il feretro verrà trasportato nella Camera ardente allestita al Vittoriano.

**In corteo per il Vittoriano** Alle 7.30 le bare dei 18 caduti di Nassirya, avvolte dal tricolore, lasceranno l'Istituto di medicina legale e saranno accompagnate dai parenti dei militari morti nella Sala delle Bandiere del Vittoriano.

**Arriva Ciampi** Alle 9.30 l'onore ai caduti. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, darà inizio ad una breve cerimonia. Insieme al Capo dello Stato ci saranno il premier Silvio Berlusconi, vertici istituzionali e militari.

**La camera ardente** La Sala delle Bandiere delle forze armate, dove saranno allineate le 19 bare avvolte nel tricolore, sarà aperta all'abbraccio di tutti i cittadini che vorranno essere presenti. E si prevede che saranno moltissimi, tanto che si è deciso di tenere aperta la Camera ardente per tutta la notte di oggi. All'interno della Sala delle Bandiere vi sarà sempre presente un servizio d'onore formato da 6 militari in alta uniforme (2 dell'esercito e 4 carabinieri).

**Manifesto di lutto** In città sarà affisso un manifesto di lutto dedicato alle 19 vittime.

**Piazza Venezia chiusa** La piazza sarà chiusa al traffico fin da questa mattina. L'accesso alle auto e ai bus resterà vietato fino a domani, quando le bare dei 19 caduti di Nassirya saranno portate nella Basilica di San Paolo per i funerali di Stato.

**La città di Roma** «Roma si appresta ad abbracciare per l'ultima volta i ragazzi caduti a Nassirya e lo farà con quella sobrietà e quel calore che caratterizzano da sempre la città». L'ha detto ieri il sindaco Walter Veltroni. «Sono certo che Roma - ha aggiunto il sindaco - ancora una volta darà il meglio di sé in un momento così triste, nel quale è necessario stringersi uno all'altro così da rendere il paese più forte e unito».

“ Mai il Milite ignoto aveva sentito intorno a sé tanto calore: una processione senza fine migliaia di persone che lasciano messaggi, bigliettini, fiori



Una folla composta sale in silenzio su per le scalinate di marmo. «Potevate essere i nostri figli, i nostri fratelli i nostri padri...» Bambini? Tantissimi

# Il lungo addio, in fila al Vittoriano

Sin dall'alba tutta Roma in corteo all'Altare della patria per l'omaggio ai caduti. Domani i funerali di Stato



Bandiera a mezz'asta all'Altare della Patria

#### il generale Bellini

## «Atto dovuto» l'inchiesta della procura militare

ROMA Il fascicolo che la Procura militare ha aperto per far luce sull'attentato ai soldati italiani a Nassirya è un «atto dovuto interno all'amministrazione». Lo ha detto il comandante dei carabinieri, generale Guido Bellini. «Non so nulla - ha aggiunto il generale - ma ogni volta che avviene un episodio simile la

procedura è questa». È stato il procuratore militare Antonio Intelisano ad aprire il fascicolo, che attualmente è allo stato preliminare. L'intenzione è di stabilire se il dispositivo per garantire l'incolumità di chi frequentava la sede di Nassirya sia stato nei minimi particolare e messo scrupolosamente in atto. Nel caso in cui venissero ravvisate delle responsabilità il magistrato applicherebbe il codice militare di guerra. Intanto prosegue l'inchiesta della Procura di Roma. I carabinieri del Ros hanno già interrogato buona parte dei feriti giunti ieri l'altro all'ospedale del Celio, in modo da chiarire quale sia stata la dinamica esatta dell'attentato che è costato diciannove vite italiane.

rante annuncio del Duce: la guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. La parola d'ordine: vincere!»: prima pagina d'un giornale italiano del 1940. È ancora: «Calorosi messaggi di Hitler al sovrano e a Mussolini». Alle spalle abbiamo una lunga scia di sangue, dal Risorgimento al fasci-

#### domani

**Lutto nazionale** I caduti di Nassirya partiranno domani per l'ultimo viaggio. Alle 8 circa, lasceranno l'Altare della Patria per raggiungere l'Ostense. La patarina del Campidoglio suonerà in segno di lutto.

**I funerali** La cerimonia comincerà alle 11.30 e la messa sarà celebrata dal cardinale Camillo Ruini nella Basilica di San Paolo. Due file di bare coperte dal tricolore e appoggiate su un telo rosso: sarà questa la disposizione dei feriti delle vittime dell'attentato in Iraq. Nella grande navata centrale della basilica e nelle due laterali sono state disposte 4mila sedie per parenti e amici delle vittime, militari e rappresentanti delle istituzioni.

La parte sinistra della chiesa sarà riservata alle autorità, con il presidente della Repubblica Ciampi e del Consiglio Berlusconi. Ad accompagnare il rito ci sarà anche il coro della Diocesi romana e probabilmente, ma la decisione ufficiale non è ancora stata presa, anche un coro dei carabinieri. Ci sarà anche la banda della Brigata Sassari: la possibilità di suonare per i propri commilitoni caduti era stata sollecitata dagli stessi musicanti.

**Anche i feriti alle esequie** I carabinieri e i militari feriti rientrati dall'Iraq non vogliono mancare all'ultimo saluto ai compagni caduti a Nassirya ed hanno chiesto di essere dimessi per essere presenti ai funerali. **Diretta Tv e maxi schermi** Nella basilica sono al lavoro gli uomini del cerimoniale e tecnici delle televisioni che trasmetteranno in diretta tv le esequie dei caduti. Nel piazzale antistante la chiesa, invece, saranno montati dei maxischermi, perché dentro i posti a sedere in totale sono circa 4mila e raggiungere questo numero non si potrà accedere alla Basilica.

**Bus e metrò gratis** Per permettere il maggior afflusso di persone ai funerali, dalle 10 alle 14 il servizio di trasporto pubblico sarà gratuito. Luci del Colosseo spente in segno di lutto. Alle alle 21, in Campidoglio proiezione del film «Clown in Kabul» di Stefano Rolla, il regista morto nell'attentato.

sno.

Un maresciallo dell'Arma ormai in pensione si aggira per le sale della mostra dedicata ad Alcide De Gasperi, che resterà aperta sino al 20 dicembre. Legge queste parole scritte a caratteri cubitali: «De Gasperi era un democristiano che credeva in Dio e credendo in Dio non aveva bisogno di fare il clericale bigotto». Firmato Guido Montanelli. Il maresciallo mi guarda e dice: «Accidenti che penna pesante che aveva Montanelli».

È una giornata uggiosa. Vedo un fotografo con un giaccone di pelle nera che si avventura a piccoli balzi lungo la scalinata del Vittoriano. Dal collo gli pende una sola Canon, non le tre quattro macchine che si vedono di solito ai fotografi di guerra. Ha un'andatura claudicante. Mi sembra di

riconoscerlo. Sì. È lui, Rino Barillari, decano dei fotoreporter. Nel suo biglietto da visita si presenta in maniera un po' istrionica, un po' da film d'azione, con la sua foto con su scritto: «The king of paparazzi».

#### MAI VISTI TANTI BAMBINI

Che facce hai fotografato in questi giorni, Barillari? «Soprattutto facce di bambini, non ne avevo mai viste tante in cerimonie del genere». Ha 58 anni, «the king of paparazzi». Quando chiedo di condensarmi la sua storia professionale, risponde pronto: «dalla Dolce vita al terrorismo». Dalle scazzottate notturne di Via Veneto con gli attori americani al cadavere del generale Galvaligi, ucciso dalle Br. Dalle attrici che facevano il bagno notturno nella Fontana di Trevi all'assalto di Piazza Nicosia, al ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, al corpo di Minervini... Ne ha fotografate di tutti i colori, ma non ha ancora mollato.

«In questi giorni - dice - ho fatto tutto quello che c'era da fare: i feriti a Ciampino, l'arrivo delle salme, il dolore dei familiari, la foto tessera di quelli che non ci sono più... Questa mattina ho fatto un salto nella sinagoga ebraica...». È un dannato Ulisse della macchina fotografica, Barillari, che ci tiene a mostrare le sue cicatrici: «Sono finito 167 volte in ospedale, mi hanno fraccassato 78 macchine fotografiche, mi hanno sparato quattro volte, accoltellato, e spezzato una gamba...»

Ma allora questo, Barillari, non è che uno dei tanti dei tuoi servizi? Ci pensa un momento. E mi dice «annamose a prende un caffè...». E mentre ci allontaniamo dal Milite Ignoto, lui comincia a pensare a voce alta: «La compostezza di chi ha sofferto, le famiglie di questi poveri carabinieri... Sai: portavano i vestiti nella camera mortuaria per rivestire i loro cari... Mannaggia che momento... Ho fotografato nell'ambulanza la ragazza carabiniere ferita... Sono entrato nella casa del maresciallo che abitava alla Serpentaria... Sarebbe dovuto tornare fra pochi giorni. Questa tragedia è qualcosa che tocca tutti gli italiani... E ci fa capire la pericolosità di questo terrorismo internazionale molto di più di quanto non l'abbiamo capito ai tempi degli anni di piombo».

Saluta, stringe mani, Barillari. È popolarissimo. Tantissimi i carabinieri che lo fermano, ma: «aho», io de te nun me ricordo, deve essere passato tanto tempo». Mi giro, e non lo vedo più, perduto nella folla di Piazza Venezia con la sua Canon al collo, la sua andatura claudicante. Credo che questa volta si sia commosso davvero.

Saverio Lodato

# «Siamo in tanti. E non vi dimenticheremo mai»

La gente venuta in Piazza Venezia si accalca al cancello del Vittoriano: «Quanto dolore...»

#### biglietti d'addio

• **Piccoli gesti.** «Un piccolo gesto per far volare più in alto i nostri pensieri, solo questo, niente parole perché non c'è niente da dire». Un altro biglietto, racchiuso da una copertina di plastica: «Voi tutti avete compiuto atti d'amore, avete donato le vostre vite in nome della giustizia, della libertà della pace. Il vostro sacrificio non sarà inutile».

• **La poesia.** «Vagano senza pace / le colombe smarrite e stanche nella notte a lutto...».

• **Pace.** «Che tutto questo possa far riflettere il mondo intero. L'evoluzione umana non è la guerra ma il pensiero per la coscienza. Umanità, dignità». Ancora: «Il sacrificio e il dolore illuminano i nostri cuori e le nostre menti».

• **Quando sarò grande...** La chiusura più toccante è quella del biglietto di Nicoletta: «Non vi preoccupate che quando diventerò grande continuerò io la vostra missione in pace. Riposate in pace». Accanto al biglietto un disegno ritrae una macchina dei Carabinieri che salta in aria, con un fuoco accecante di fianco.

della fiamma che ricorda il Milite ignoto stanno invece dei militari dell'Esercito e anche loro ricordano commossi i loro compagni caduti. «Eravamo la tutti

per servire lo Stato - racconta Andrea - e domani faremo di tutto perché il più alto numero di persone possa dare l'addio ai nostri compagni».

Anche lui farà parte del cordone che dividerà la gente comune (che potrà entrare dalla scalinata principale o dall'ingresso del Museo della Marina sui Fo-

ri Imperiali) dalle autorità che entreranno dal lato dell'Ara Coeli. L'ingresso rimarrà aperto finché arriverà gente e i turni sono stati predisposti fino a tarda notte.

Molte persone vengono per portare un fiore, altre leggendo i biglietti si commuovono. «Questo è il vero coraggio - dice Raffaella, signora elegante - quello di chi vuol tornare là. Io la guerra l'ho vissuta, ma i kamikaze sono peggio, sono una cosa aberrante perché non danno alcun valore alla loro vita e a quella degli altri». Daisy, filippina da un anno in Italia è venuta richiamata dalle immagini dei telegiornali. «Anche se non sono italiana - spiega - questa tragedia mi ha colpito moltissimo, mi sono affezionato ai Carabinieri».

Poco distante un prete di rito bizan-

tino si raccoglie in preghiera. Recita il salmo cinquantesimo, quella della liturgia per i defunti. «Da italiano, non da prete - commenta - sono venuto a pregare per questi ragazzi che hanno solo obbedito ad un ordine che non ha rispettato il volere del popolo italiano da parte di un governo che li ha mandati a morire. Che il Signore abbia pietà di chi ha preso questa decisione», conclude allontanandosi commosso.

Molti chiedono di poter visitare la camera ardente. Quando Maria, friulana trapiantata a Roma, si sente rispondere che dovrà aspettare domattina, non batte ciglio. «Arriverò presto perché voglio salutarli quei ragazzi - dice - anche se mi toccherà aspettare in fila per ore». Con il calar della sera la fila e la calca contro il cancello aumenta e quando vengono chiuse le entrate dell'Altare è quasi impossibile avvicinarsi per posare un fiore. Anche chi ha passato il pomeriggio a fare lo «struscio» in via del Corso è stato attirato qua dalla forza del ricordo e della solidarietà. Una signora parla al telefonino con un'amica: «Non puoi capire che è. Non ho mai visto tanta gente e tanti fiori qua». Oggi sicuramente rimarrà ancora più sconvolta.